

Nussbaum Martha

Non per profitto

Il Mulino – BO - 2011 – €14

L'autrice, nata a New York nel 1947, si occupa di filosofia antica, di filosofia politica ed etica. Dopo aver insegnato in varie prestigiose università statunitensi ora è attiva presso l'università di Chicago come professore di diritto ed etica. Si occupa anche di scienze politiche. Altri suoi testi: *Capacità personale e democrazia sociale*, Diabasis, 2003 – *Nascondere l'umanità*, Carocci, 2005 – *Coltivare l'umanità*, Carocci, 2006 – *La fragilità del bene*, il Mulino, 2011.

In questa sua opera l'autrice vuole proporre una trattazione incentrata su un tema di attualità, per così dire, scottante, che investe il nostro vivere quotidiano, la nostra società e cioè la formazione scolastica ad ogni livello.

L'analisi, condotta con competenza e con viva passione, che traspare da ogni capitolo, si conclude con la richiesta pressante di una nuova pedagogia educativa, di una nuova formazione culturale ed umana, dettata dai tempi in cui viviamo. In effetti, profonde tensioni scuotono la società a livello mondiale, alle quali non si offrono risposte adeguate, senza la capacità di risolverle partendo dal problema di fondo. Così l'autrice: "Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi di proporzioni inedite e di portata globale. Non mi riferisco alla crisi economica mondiale che è iniziata nel 2008 Mi riferisco invece ad una crisi che passa inosservata, che lavora in silenzio, come un cancro; una crisi destinata ad essere, in prospettiva, ben più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi mondiale dell'istruzione" (pag.21). Ed è assodato che su quest'ultima ci si gioca tutto quanto, poiché investe la società, i modelli da essa proposti, le finalità, le funzionalità esistenziali, addirittura la forma della democrazia come siamo abituati ad intenderla. "Le nazioni sono sempre più attratte dall'idea del profitto; esse e i loro sistemi scolastici stanno accantonando in maniera del tutto scriteriata quei saperi che sono indispensabili a mantenere viva la democrazia" (pag. 21).

In definitiva, si tralasciano le materie umanistiche, formative di interiorità e di capacità logica e critica, di inventiva, a vantaggio del mero apprendimento tecnico, legato alla professionalità specifica. "Se questa tendenza si protrarrà, i paesi di tutto il mondo ben presto produrranno generazioni di docili macchine anziché cittadini a pieno titolo, in grado di pensare da sé, di criticare la tradizione e comprendere il significato delle sofferenze e delle esigenze delle altre persone. Il futuro della democrazia è appeso ad un filo" (pag.22). Ed allora occorre mantenere in vita e, se possibile, potenziare gli studi umanistici che non sono "fronzoli superflui" (pag. 22), ma sviluppano creatività, inventività, capacità di relazionarsi con gli altri e di comprensione dell'umanità che è l'essenza della vita democratica. "Con la corsa al profitto sul mercato mondiale i valori più preziosi per il futuro della democrazia, specialmente in un'epoca di inquietudine religiosa ed economica, corrono il rischio di andare perduti" (pag. 25). La ricchezza degli studi umanistici consiste in questo "la capacità di pensare criticamente, la capacità di trascendere i localismi e di affrontare i problemi mondiali come cittadini del mondo; ed infine la capacità di raffigurarsi simpateticamente la categoria dell'altro" (pag. 26)

"L'istruzione ha per destinatario il popolo: Prima di elaborare un progetto di istruzione, dobbiamo capire quali sono i problemi che incontriamo nel formare gli studenti come cittadini responsabili,

che siano in grado di pensare e fare scelte riguardo a questioni di portata nazionale e universale” (pag. 45). Come punto base occorre fare riferimento al “rispetto dei principi dell’uguaglianza e delle garanzie del diritto” (pag. 45), due aspetti così difficili da fare propri e da proporre nel metodo educativo se si vuole formare dei cittadini, senza dimenticare la tutela delle pari opportunità e di un ambiente socio-politico che permetta ad ognuno di valorizzare le proprie opportunità:

In questo contesto educativo si possono fornire alcune indicazioni di base, come abituare all’accettazione dell’altro, anche se “inferiore”, come insegnare che esistono la debolezza e la difficoltà e quindi la necessità della cooperazione, come incoraggiare alla responsabilità ed all’apertura verso popoli diversi, come sviluppare il pensiero critico (pag.61).

A questo proposito l’autrice fa ricorso all’antichità classica greca con riferimento a Socrate che “proclamò che una vita non sottoposta ad esame non è degna di essere vissuta” (pag. 65). In effetti, egli elaborò un suo metodo che lo portò alla definizione dell’essenza delle cose, alla concettualità, e cioè la maieutica che consiste dapprima nell’ironia – distruzione delle non verità, ricerca – e poi nell’induzione che significa definizione, ritrovamento della verità. “Oggi il suo esempio è centrale nella teoria e nella pratica dell’educazione umanistica della tradizione occidentale” (pag. 65) poiché abitua ad osservare ed a argomentare. “Ma l’ideale socratico si trova sotto duro attacco in un mondo orientato alla massimizzazione della crescita economica. La capacità di pensare e argomentare da sé appare a molti superflua, se tutto ciò che vogliamo sono risultati di natura quantificabile in termini commerciali” (pag. 65). L’abitudine al metodo socratico sviluppa capacità logiche e critiche e forma persone non facilmente influenzabili (pag. 67), fatto che in un contesto democratico diventa necessario. Infatti, talvolta diventa utile il dissenso e la capacità di altre visioni e proposte.

Oggi dobbiamo fare i conti con la globalizzazione che significa, in definitiva, interdipendenza. “L’economia globale ci lega tutti a vite lontane: le nostre decisioni più semplici come consumatori toccano i livelli di vita di persone, nei paesi più distanti, che sono coinvolte nella produzione “le nostre esistenze quotidiane premono sull’ambiente globale” (pag. 96): per questo fatto ineluttabile è necessario essere aperti al mondo “a considerarci come cittadini del mondo, anziché semplicemente come americani, indiani o europei” (pag. 96).

Nel concludere la dotto disquisizione dell’autrice, che analizza i profili educativi di India e Stati Uniti, citando prestigiosi pedagogisti che hanno fatto scuola, occorre rifarsi alle sue parole che sintetizzano il suo pensiero “Le democrazie hanno grandi risorse di intelligenza e di immaginazione. Ma sono anche esposte ad alcuni seri rischi: scarsa capacità di ragionamento, provincialismo, fretta, inerzia, egoismo e povertà di spirito. L’istruzione volta esclusivamente al tornaconto sul mercato globale esalta queste carenze, producendo un’ottusa grettezza e docilità – in tecnici obbedienti ed ammaestrati – che minacciano la vita stessa della democrazia, e che di sicuro impediscono la creazione di una degna cultura mondiale” (pag . 154).